

# LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO &c.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19 A.

PROVINCE, dai principali librai, Torino, da Gianini e Fiore Genova, da Gio. Grondona	Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messager Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.	Ginevra, presso Cherubus Lipsia, presso Tauchnitz Francoforte alla Libreria di Andrea Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.
--	--	---

**ANNUNZII**

Semplici	... baj. 20
Con dichiarazioni	... 2
per linea di colonna.	
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Netti Carte, denari ed altro, franco di posta.	

**SOMMARIO**

AMMINISTRAZIONE CIVILE. — *Dell'editto sul sale e del regolamento della Guardia Civica.* — BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. — BULLETTINO degli Stati Italiani. — Toscana. — Regno delle Due Sicilie. — BULLETTINO degli Stati Esteri. — Della corruzione nei governi monarchici e nei rappresentativi. — Notizie diverse. — Corrispondenza e Polemica. — Lettera al signor Coriolano Monti

**AMMINISTRAZIONE CIVILE**

*Editto sul Sale e Regolamento per la Guardia Civica.*

Discrezione, amici miei! Bisogna esser giusti, e confessare una buona volta quel ch'è verità palpabile. Il Sommo che ci governa non istà colle mani a cintola, e non mostra d'aver dimenticato alcuna delle sue promesse. La settimana fu gravida d'alti fatti. Un fatto non aspettò l'altro. Noi Giornalisti, che vendiamo a ritaglio la storia, non abbiamo tempo che sia sufficiente a notar tutto, e non bastiamo all'opera della cronaca quotidiana. I nemici del bene latrano invano, e son come le seppie, che coll'inchostro natio non giungono ad alterare la bella trasparenza dell'acqua marina. I troppo frettolosi han torto, quando si lagnano delle lentezze. Non è Fabio l'indugiato, ben è Marcello che guida il popolo alla salute. Chi oggi non curva riverente il capo al nome venerato di Pio IX è reo di nera ingratitude. La luce de' benefici passati impallidisce eclissata dalla luce maggiore di que' che sopravvengono in lunga fila.

Ecco un editto che scema, di punto in bianco, qual d'un sesto, e qual d'un quinto, il prezzo del sale, necessità della mensa, del presepe, e di molte arti. Par nulla: ma v'accorgete ch'è grandissima cosa alle allegrezze soprattutto del popolo minuto. Anche questa concessione, noi dalla *Bilancia*, ci rallegriamo d'averla prevenuta co' voti nel nostro numero 17. Provammo quivi, che alla famiglia dell'operaio il sale costa molto nell'anno... forse un mezzo mese, o più, di sue giornalieri mercedi. Egli risparmierebbe da indi in poi porzione di questo peculio. Tanto è dunque di riservato a qualche altro godimento, di che al povero fortuna è sì avara. Già sarà egli men parco di questo condimento del cibo attivatore della nutrizione. Se ne accrescerà la consumazione nelle campagne a qualche compensazione del verso a 250,000 scudi che dicono dover perdere il tesoro pubblico. Godrà il bestiame. Godrà il credenziere, ed il fabbricatore di fresche o agghiacciate bevande e leccornie a delizia della stagione estiva. Godremo perciò noi tutti; e aggiungeremo nuove benedizioni all'altre verso la mano benefattrice che ci accorda questa inaspettata larghezza. I soli contrabbandieri avranno mal giuoco, per prova che, quando il principe è buono, i cattivi cadono in basso stato se non depongono le male arti.

Dopo l'editto sul sale, ecco il tanto desiderato Regolamento sulla Civica. Ma di questo Regolamento è forza dir più parole.

Qui non mi spavento io, se certi impazienti, al primo e tumultuoso leggere, han levato qua e là inconsiderate le grida di biasimo. Biasimare è facile. Abbiam tutti nel fielo qualche cosa che ci spinge a farlo. Han guardato a pochi punti che dispiacevano a una prima lettura, e non han posto mente al resto. Io dico che, dopo questa legge sulla Civica, dopo l'altra su i Deputati, dopo la terza sul Municipio romano, che dal cielo vengono, o ci stan per venir sopra, come un diluvio di manna, se noi seguitiamo il brontolare contro alle liberalità del Principe, ci chiamiamo addosso da tutta Europa l'accusa d'ingratisissimi, e ci mostriamo men considerati e prudenti di quel che ci comanda l'antica riputazione di sonno, che fino ad ora non ci fu contrastata

Iddio ce lo perdoni: abbiam censurato un articolo che contiene in sé la più solenne e più esplicita promessa della perpetuità, e della universalità della nuova istituzione! Questo è l'articolo 18, dove apertamente ne si dico, che il Santo Padre, in un modo permanente e generale, accorda essa istituzione a noi suoi sudditi. Intendiamo dunque bene. L'accorda egli in un modo permanente, cioè vuol dire per sempre; in un modo generale, cioè vuol dire per tutto, e per tutti. E certo, si riserva il dritto di sospendere l'esercizio, o di sciogliere anche la guardia, ordinariamente per un solo anno, straordinariamente per più lungo tempo, o in Roma, od in altre comuni delle provincie, quando gravi motivi glielo faccian credere necessario. Promette però espressamente di togliere la sospensione, passato il termine, e di ricostituire il corpo sciolto. E qui è da considerare 1. che ciò è conforme al prescritto nelle altre contrade, e tra popoli ancor più liberi, e di più vecchia libertà, ove guardie civiche, o equiparabili alle civiche, esistono; né perciò può dirsi una durezza usata con noi soli, i quali a certe larghezze nasciamo oggi (1) - 2. che l'enunciato, in ciò, della legge è sotto forma d'eccezione: particolarità, la quale ci dà dritto di dire co' giuristi—*Exceptio firmat regulam* — cioè, nel nostro caso, in quanto il sospendere o lo sciogliere è un'eccezione alla regola della generalità, e della permanenza, non la distrugge ma la conferma — 3. che le parole dell'eccezione sono poi bastantemente chiare, quanto all'aver espresso che il sospendere, o lo sciogliere, non sarà ad un tempo in tutto lo Stato, ma là solamente ove il bisogno se ne manifesti — 4. che, al postutto, il legislatore essendo quel monarca che pur è, e come tale, avendo assoluta potestà di fare o disfare secondo che vuole, collo stesso aver usato l'espressione che usò, anziché avere espresso una cosa, quanto a sé, esorbitante, venne a dire d'aver liberalmente limitato il suo proprio potere, il quale fino ad ora fu illimitato, vincolandolo a' termini della sua spontanea e sacra promessa, della quale niun potrebbe dubitare — 5. ed ultimo, che finalmente esso legislatore, nello stabilire quello che stabilì, volle cosa ragionevole, di che niuno può a buon dritto lagnarsi: perchè, essendo nella natura d'ogni forza volontaria la possibilità dell'abuso, ed essendo negli obblighi della potestà imperante l'intervenire allora a reprimerlo ed impedirlo, chiaro è che, ne' luoghi dove l'abuso si manifesti, ha da essere nelle facultà, anzi ne' doveri, di chi governa il tagliare il nodo in ogni miglior guisa, ed anche mettendo, come suol dirsi, in tacere essa forza, che già, invece di esser utile, diventa nociva. Dove, se alcun pericolo, per temerario sospetto, è, con grande inverecondia, supposto, d'un altro abuso possibile dalla parte del poter sospendente e sciogliente, che, senza buona ragione, sospenda e sciolga, questo è uno di que' pericoli, comechè molto ingiuriosi a immaginarsi, che si è costretti ad accettare a contrapposto del pericolo maggiore d'una sovversione prossima, o già accaduta, dell'ordine pubblico, fatta sostituzione della condizione d'anarchia preta alla condizione di regolare governo. Tanto più che qui, tutto quel che può avere di poco piacente, verso certe idee moderne d'estremi, l'amministrazione di questa potestà illimitata che la sola discrezione governi, è necessariamente temperato, per chi ben guarda, dalla natura stessa della cosa, per la quale l'abuso è presso a poco impossibile. Perchè, o la violazione dell'ordine, per opera de' civici ammutinati, o comunque insubordinati, è fatto meramente locale, e pullulante da poche radici, non una di quelle fatali necessità, che gli atti anarchici pro-

ducono come conseguenza ultima e inevitabile di non più tolleranda tirannide, ed allora il decreto di sospensione o scioglimento, e sarà giustissimo, e colla lode e, l'approvazione di tutti i buoni, resterà forza alla legge, convalidata e difesa dalla gran maggioranza degli altri sudditi non travati; o essa violazione (per un impossibile a darsi, e per un'ipotesi ch'io non voglio, né posso, né debbo ammettere) è un fatto universale, o almen più serio di quel che con un semplice decreto di sospensione o di scioglimento valga ad essere annullato, o impedito, in quanto realmente muova da cagioni di grande efficacia, e da troppo universalmente sentito bisogno di ricorrere a si fatta violazione, come ad ultimo rifugio, ed ultima tavola di salvezza, ed allora la potestà sospendente, o sciogliente, sarà come se non fosse, perchè resterà inefficace e nulla. E questo lascerà dunque sempre vero, che senza gran peso, ed inopportuno, sono le paure che certuni, rispetto a ciò, han fatto udire...

Or, ciò posto, ponderiamo un istante ogni cosa. La nuova legge arma noi tutti del viril sesso, dall'anno 21 al 60, noi dico cittadini, e ci costituisce come forza legale e nostra propria: fatto d'immensa entità, che c'invidieranno, o che s'affretteranno ad imitare, tutti i peninsulari, vicini e connazionali nostri.

Un pensiero di discrezione e di carità ha fatto eccezione dal servizio attivo le persone di condizione servile, i braccianti, ed i giornalieri, e, nelle provincie, i coloni; li ha però lasciati arruolare come riserva da esser chiamata nelle circostanze straordinarie: fatto non men lodevole, e in quanto eccezionale, e in quanto comprende: per non privare, in quest'ultimo caso, nell'ora di certi bisogni fuor d'ordine, la forza cittadina del concorso della parte più valida, e più atta a guerra guerreggiata, donde, traggo, che, questa parte ancora, si farà esercitare all'armi e alla milizia in certi tempi. E forse mal non sarebbe, rispetto almeno a' più volenterosi, e disoccupati, il chiamarli in piccol numero, e a più lunghi intervalli che gli altri civici, ne' quartieri o corpi di guardia, con un certo ordine di turno, e con certe prammatiche, appunto a questo fine d'addestramento pei casi di bisogno, e non meno, anzi più, per educarli a concordia cogli altri, a morale, ad amore della legalità, a compartecipazione volenterosa alla tutela dell'ordine pubblico.

Un pensiero di dignità ha fatto escludere i contemplati negli articoli 12 e 13. Altre buone ragioni han determinato l'esenzioni degli altri articoli; e niun trovò che non fosse bene.

Il dritto di mera sospensione provvisoria, fino a deliberazione della potestà superiore, s'è esteso a' capi di provincia; e questo è corollario delle riserve fatte nell'articolo 18 che esaminavamo poco fa. Perciò non poteva divenir segno a particolare censura — Tutto dunque, che riguarda la prima formazione dell'armata civica, è bellissimo ordinamento, e tal concessione di Principe, ch'io non so persuadermi ancora come possa trovarsi chi al primo averla ottenuta non siasi sentito ballare in petto l'anima dall'allegrezza, e piegar sotto le ginocchia a necessità di ringraziamento. E grandemente mi scandalizzo di coloro, il primo anzi solo pensiero de' quali sembra essere stato il cercarvi subito dentro con telescopio le macchie, come nel sole per non avere obbligo di benedire alla luce. Ben so che non ne saranno lodati nelle pagine della storia; e saranno giudicati stretti di mente, e piccoli di cuore: quantunque a' giudizi della posterità, e a quelli dei più sapienti tra' contemporanei poco pajano attendere...

Han, per esempio, mormorato parecchi della 2. parte dell'art. 1. così espressa — *Qualunque deliberazione della guardia civica, intorno gli affari dello Stato, e delle provincie, ovvero de' municipi; e qualunque atto illegale, o qualunque riunione e petizione non autorizzata dalle autorità costituite, si riguarderà come un attentato alla cosa pubblica* — Collo quali parole consuevano le altre degli articoli 19, 20, 21,

(1) Dal Regolamento francese è tratto l'articolo, e chi ha gridato contro a questo, grido contro al Governo di Francia e alle francesi libertà. Ecco le parole della legge del 22 marzo 1831.  
Art. 4 les gardes nationales seront organisées dans tout le royaume.  
6. Cette organisation sera permanente, toutefois, le roi pourra suspendre ou dissoudre la garde nationale en des lieux déterminés.  
Dans ces deux cas, la garde nationale sera remise en activité ou réorganisée dans l'année... s'il n'est pas intervenu une loi qui prolonge ce délai.

22 — Ma, in tutti i paesi, ove è guardia civica, od altro che le sia simile, le stesse proibizioni, poco più, poco meno, son fatte — Perché? soprattutto rispetto a cose per se stesse innocenti, come il far petizioni in molti. Perché la guardia civica, ed ogni suo equivalente, riunito a consulta, come guardia, è corpo armato, o in procinto di armarsi, posto che il semplice cittadino, quando non pensa alle armi, è in toga, e non in sajo militare, come, per contrario, quando non crede bastargli la toga della pace, e indossa la veste, o almeno il titolo, della milizia, chiaro è che egli pensa al dritto della spada, e fa tacita appellazione a questo dritto, se anche non isfoderi quella, e non la cinga. Gli atti, dunque, o le petizioni, de' cittadini uniti con nome di guardia, si consociano, per natura, con una più o meno scoperta idea di minaccia, e di forza pronta all'esecuzione. Nelle domande non è più un semplice rispettoso desiderio, non ostante qualunque sobrietà di termini, e modestia di forme, ma vi è sotto, in intrinseco, il terribile avviso — Ricordate che io son guardia, che è dire esercito, o parte di esercito... gente d'arme presentantemi come tale — Ciò è chiedere, come presso Gil Blas di Santillana, la elemosina col fucile al fianco — Or, lasciamo star le leggi strette della disciplina: può il Governo tollerare questo? massime in tempi non disposti a quiete... Perciò si è veduta la necessità d'interdire quel che la legge nostra qui interdice.

E fosse poi grave il danno a coloro che sono persuasi dell'utilità, in certi casi più solenni, delle petizioni di molti chiedenti a un tempo una cosa stessa. Ma stiamo a puri termini del regolamento. Che vieta con ciò? Vieta essere agenti o domandanti come guardie, senza permesso. Più di così non proibisce. Or ciò è, in verità, vedere un fiume attraversato al cammino dov'è appena un rigagnolo, atto solo a lavar da' calzari l'estrema polvere...

V'è un ultimo argomento di calde dispute, che promosse l'ambiguo spiegarsi dell'articolo 60, e degli altri relativi all'armi. Si domandava: si daranno elle, queste armi, ad ogni milite, perchè le abbia in casa, o resteranno esse in deposito presso alcuna delle autorità militari, od altrove? — Rispetto a che la disputa aveva più capi; il 1°. essendo sullo stabilire quel che la legge dice. Il 2°. sul cercare quel che sarebbe stato più opportuno che avesse detto.

E per quel che riguarda il 1°. punto, non negherò ch'essa legge avrebbe potuto essere un po' più esplicita. Fin qui, ciò che si può asserir di più chiaro, è che si è voluto non mettere adesso il piede su questo terreno ardente, per non bruciarselo senza necessità; ed è stato oggi prudenza, di che molti lodano la commissione compilatrice.

In fatti, almeno per ora, e forse per lungo tempo, si può lasciar disputare tutti nel senso che vogliono, perchè una sola cosa è possibile al Governo: ed è il dare armi da esser tenute in comune. Per accordarle ai singoli militi sarebber necessari, oltre a quelli degli assoldati, un 150,000 fucili, non ben compresi la riserva. Or dove sono essi? o quando il tesoro nostro esausto sarà in tal prosperità di condizioni da permettere lo acquistarli tutti col rimanente dell'armamento, e del fornimento necessario? A che dunque oggi, o le dispute, o le soluzioni affrettate della questione? Lo stabilire per legge, qualche cosa su ciò può, senza inconveniente, essere riman dato a miglior agio. Il Governo, anche volendo non ha armi, che pe' quartieri, e pe' Corpi di guardia, e non l'ha nemmeno per quelli, cosicchè i primi acquisti, cioè que' soli che gli son possibili adesso e per gran tempo ancora, non gli lasciano alternativa di scelta tra metodo e metodo.

Ma avrebbe potuto consacrare, per dirlo alla moderna, il principio, lasciato l'applicarlo a quel tempo in che si potrà. Così considerarono alcuni — Peccato dunque d'omissione, se non di commissione. Chiamiamo perciò pessimo l'ottimo che nella legge è detto, perchè c'è qualche cosa che non è ancor detto ....! Dov'è intanto la logica? Dov'è la prudenza? Dove la gratitudine? Dove il pudore? O che non si loda piuttosto, come la ragione vorrebbe, la benignità del legislatore, che, potendo a dirittura sciogliere la quistione nel senso men grato a' mormoratori, si è contentato di lasciare in incerto, ed indeterminate, nel citato articolo 60, — le armi che il Governo vorrà mettere alla disposizione de' diversi corpi di Guardie Civiche....?

Io credo, che non senza grande accorgimento, questa parte siasi ordinata che restasse un tratto indeliberata. S'è voluto, prima di concederci a casa le armi, vedere se ce le meritiamo, mostrandoci degni tutti, o i più di noi, della fiducia Sovrana. Ma se in molti siamo si solleciti a mostrare indocilità, e disposizione a levar grida, diamo noi prova di meritare? o non invece facciamo conoscere con questo primo fatto che è stata gran prudenza il non darcele ancora?

E qui potrei finire: ma l'amore della pubblica utilità mi costringe ad aggiungere altre parole a vecchio convenienti, al quale l'età e l'esperienza permette o perdona l'abbondare in Consigli anche mal graditi.

Figliuoli miei! direi dunque a' giovani generosi ed ardenti, che la nuova febbre delle passioni politiche mette in sì grande incendio: che è questo che voi fate oggi? Mutano alcuni il giorno dell'allegrezza, delle feste, e dei ringraziamenti, in un giorno di timbroiti e di querele. Si corre, e si lagnano perchè non si vola. Se si volesse, si lagnerebbero perchè non si va coll'ali del fulmine. Non si vuol avere riguardo della persona a che si chiede, di quel che le comandano le circostanze in che è messa, della ponderazione che l'alta sua qualità la costringe a premettere prima d'ogni suo concedere, degli ostacoli senza numero contro a' quali dee lottare per vincerli, di tutto che è costretta a mettere in bilancia quanto a tempo, a luogo, ad uomini, a cose. Accorda più che altri non diede mai. Ricevete più di quel che da ogni suo pari avreste potuto sperare; e quando Egli penserebbe aversi guadagnato la contentezza del vedervi contenti almeno un giorno, parecchi di voi gridano: non ci basta. È furia giovanile, e la scuso. Pur guardatevi dal diseccar la sorgente del bene che inonda intorno a piena gora, per soverchia ricerca del meglio che vi spinge a guastarne le polle.

Ieri chiedevate a gran grida la guardia civica. Io stesso (primo, credo, de' nostrali a parlare di ciò con voce di giornalista) ho unito alla vostra la mia quale che siasi parola per domandarla. E molti ci chiamavano arditi... temerarii. Quasi nessuno sperava da senno concessione. Que' che la speravano pensavano sarebbe avara. Io medesimo, confesso pubblicamente il mio fallo, diffidava. Diceva a me stesso: avremo forse un nonnulla del dimandato. Alcuni cittadini s'armeranno in Roma, ed altri pochi, qua e là nelle provincie. Saranno centurioni con altro nome... uomini sfiduciati dal popolo...

Così bestemmiava, io misero. Così probabilmente bestemmiavate voi. Niun di noi pensava, che chiedevamo a Pio IX, il Principe delle larghezze. Pareva non aver badato alle preghiere, e dormire nel sonno; ma maturava in silenzio l'ora del beneficio, e s'apparecchiava al momento del dovere; dire... *Modicae fidei, quare dubitasti?* E il momento venne. La guardia civica ci fu concessa. La Toscana non l'ha ancora. Il Piemonte non l'ha. Noi l'avevamo. Degli altri paesi non parlo! E che guardia è? La guardia civica, pari alla nazionale di Francia... della Francia libera è retta a carta, tra noi che ci diciamo retti ad assoluta monarchia.

Lo statuto è lo stesso. Non Egli, Pio IX, volle por mano all'ordinarlo. Convocò vostri concittadini, uomini riputati, i maggiori e i più esperti della città... laici. Così potete dire d'averci lavorato voi medesimi coll'opera de' vostri. Disse loro, io vi do libero l'ordinamento, e proposerò. Proposerò trepidando, e dubbiosi di sè, presso a poco quel che Francia aveva. Non s'aspettavano, credo, adesione a tanto, e si trovarono gratamente delusi. Il Sovrano sottoscrisse! .. E dopo di ciò alcuni mormorano? La mormorazione cade sul nostro stesso terreno. È dardo lanciato in alto che ferisce i capi de' più eminenti fra noi. Pel Pontefice non è che la lode del concetto... lode perchè non a sè, ma a vostri affidò il carico di contentarvi... lode perchè niente negò, e tanto diede, quanto è già invidia di popoli non compartecipi. A gl'incontentabili non è che la vergogna della loro insaziabilità e ingratitude, per la quale in essi trapassa la maledizione della lupa progeneritrice,

*Che dopo il pasto ha più fame che pria.*

P. S. Oggi, 3 agosto, giorno in che stampo il mio articolo, già la temperatura degli spiriti troppo accesi è abbassata. Si calmano, e cominciano anch'essi a conoscere che avevano gran torto. Restano alcuni pochissimi di numero, che però si rinfrescheranno anch'essi più tardi. Il buon senso del Popolo romano prevale. Le benedizioni sono a un di presso universali. Ralleghiamocene.

F. O.

## BULLETTINO

### DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Diamo qui appresso un'ordine circolare dell'Eccma Deputazione annunziata a tutti i fornai di questa Capitale con cui si richiamano alla stretta osservanza le disposizioni della legge sulla tariffa settimanale che regola la fabbricazione e la vendita del pane. Con molta perspicacia la Deputazione stessa rende noto al Pubblico il nome del Cavaliere Deputato che ha la sorveglianza sopra ciascun forno, affinché la tariffa sia realmente eseguita. Potrà così ognuno del popolo che si trovasse gravato da un fabbricatore di pane ricorrere al Deputato il di cui nome rinverrà indicato nella circolare pubblicamente affissa in ogni forno, e il Deputato munito di speciali facoltà potrà sull'atto provvedere agl'inconvenienti che avvenir potessero nella sezione già affidata alle sue cure secondo il compartimento annuario della città. E' questa circolare una prova novella d'interessamento sempre preso dalla Deputazione annunziata per la garanzia e il vantaggio della popolazione di questa capitale, che deve conservar grata memoria di questi benemeriti Cavalieri quand'anche al sorgere del municipio

romano cessassero dalle loro attribuzioni. Sappiamo come la Deputazione con sommo accorgimento nella primavera dell'anno 1846 previde quella scarsezza de' grani che si manifestò poi fra noi, e suggerì provvedimenti tali che subito adottati ne avrebbero resi più miti gli effetti; che se per straordinarie circostanze non potè ottenere quanto bramava, pur con quei soccorsi che vennero concessi dal nostro generoso Sovrano ed auterosissimo Padre, si adoperò in modo che questa capitale ben lievemente risentì i mali di quella carestia che afflisse l'Europa tutta.

N. 29714.

### LETTERA CIRCOLARE

Intenta sempre la Deputazione dell'annona e grascia a che le sue leggi, specialmente quelle riguardanti la fabbricazione e la vendita del pane, sieno da' fornai esattamente osservate, crede ora necessario, per mezzo della presente lettera circolare, di richiamare alla di Lei memoria i principali articoli della notificazione del 1. di febbraio 1838, relativa appunto alla tariffa dei prezzi e delle qualità del pane; prevenendola in pari tempo che a qualunque trasgressione verà rigorosamente applicata la penale, già da quella notificazione o da altre leggi antecedenti stabilita.

Ed affinché il Pubblico sappia quali sono quegli articoli ed a chi portar subito i suoi reclami in caso di aggravio, Ella terra, a lato della tariffa settimanale, affissa di continuo la presente Circolare, la di cui mancanza verrà assoggettata alla penale di *saudi dieci*.

Resta inoltre Ella prevenuta che cotesto suo forno è compreso nella parte della sezione e per conseguenza dipende da S. E. il sig. Deputato.

#### Articoli principali della Notificazione del 1. febbrajo 1838.

1. Ciascuna specie di pane sia composta precisamente di quella quantità di genere panizzabile prescritta nella tariffa settimanale, ed il pane sia lavorato e cotto a norma pure di essa.
2. Ciascuna specie di pane sia venduta in tutto il corso della settimana al prezzo stabilito nella tariffa della settimana stessa.
3. Sopra ciascuna specie di pane si apponga il bollo in modo visibile a tutti.
4. Si tengano sempre, e fino alle ore tre della notte, provvisti i fornai di quelle specie di pane che i fornai sono obbligati di fabbricare.

La Deputazione finalmente non intende con ciò di derogare alle altre prescrizioni della sovraccitata notificazione del 1. febbrajo 1838, e vuole anzi che i fornai non fabbrichino e vendano al Pubblico pane di specie o peso diversi da quelli descritti nella tariffa.

Dalla Deputazione dell'annona e grascia  
Roma 24 luglio 1847.

Giuseppe Santucci *Chierico di Camera Presidente.*  
Marchese Ottavio Paolo del Bufalo *Conservatore*  
Cavaliere Alessandro Fioravanti *Conservatore*  
Il principe D. Girolamo Odescalchi *Deputato*  
Il duca Bonelli *Deputato*  
Il principe del Drago Biscia Gentili *Deputato*  
Il principe di Campagnano *Deputato*  
Il duca Braschi Onesti *Deputato*  
Giacomo Ceccacci *Segretario Capo d'Ufficio.*

L'Emo Gizzi, notificando sotto il giorno 13 luglio a monsignor segretario della s. Consulta le attribuzioni che dal §. XIII del Moto-proprio sul Consiglio de' Ministri a lui vengono conferite in ordine alla direzione, disciplina e gestione amministrativa delle carceri, de' luoghi di pena e case di condanna, gli partecipò il desiderio di Sua Santità, che ancora in questo ramo della pubblica azienda siano portati i convenevoli miglioramenti e che per la esecuzione de' medesimi sia compilato un analogo regolamento. A tal fine è stata istituita una Commissione composta di monsignor segretario della s. Consulta, presidente; mons. Ildebrando Rufini vice-presidente del 2°. turno del tribunale della medesima s. Consulta; mons. De Falloux segretario della disciplina regolare; mons. Morandi procuratore generale del Fisco; signori principe D. Pietro Odescalchi, e avv. Pasqualoni, con la qualifica di segretario. In pari tempo è stato affidato l'incarico onorario ed in via straordinaria d'Ispectore Generale delle carceri, case di condanna e luoghi di pena al signor conte Ferdinando Dandini, il quale potrà, in grazia di questa sua attribuzione, essere chiamato a far parte nelle adunanze della medesima Commissione.

Correvano voci diverse intorno alla nuova destinazione di monsignor Morichini: si era detto che gli sarebbe affidata una missione straordinaria presso la corte di Pietroburgo; chi lo mandava a Costantinopoli a complimentare in nome di Sua Santità il benevolo Sultano Abdul-Meschid; molti ripetevano ch'egli avrebbe lo incarico di riconoscere ed esaminare, con la qualifica di visitatore apostolico straordinario, lo stato delle missioni cattoliche in tutto il mondo. Nessuna di queste voci si è verificata.

Più volte abbiamo rispettosamente enunciato, in genere e senza determinazioni individuali, il desiderio che il Sovrano, volendo dare esecuzione sicura, spedita e piena

alle nuove riforme, bisognava che procedesse alla dimissione di molti funzionari dello stato o ligi all'antico ordinamento, . . . e loro ne sostituisse de' nuovi in cui egli stesso, il Governo, ed il Pubblico potessero avere intera fiducia. Godiamo che questo nostro desiderio sia stato in gran parte appagato. Oltre le dimissioni e le nomine che già annunciammo nel N. 23, è nostro debito notificare come Sua Santità si è degnata accordare *quiescenza* ai signori cav. Sabatucci e abate Frassinelli miutanti il primo nella 2, il secondo nella 1 sezione della suprema segreteria di stato, ed ha nominato agli officj dell' uno il signor avv. Andrea Rodolfi, e agli officj dell'altro il signor colonnello Bruti. Così gli affari concernenti alla milizia che prima venivano trattati in detta segreteria da un ecclesiastico, saranno in avvenire trattati da un ufficiale superiore della nostra armata, il quale non può non avere acquistata, in grazia della sua medesima professione, una sicura notizia delle persone e delle ingerenze militari.

Si sta con indefessa cura istruendo il gran processo, siccome è detto da monsignor Pro-governatore, su gli ultimi avvenimenti di Roma: nella presente irritazione degli animi, nell'attenzione universale che gli straordinari eventi della città nostra eccitarono, crediamo ottimo provvedimento che l'esame de' testimonj e de' documenti, la compilazione degli atti, la discussione processuale sia fatta con la maggiore possibile pubblicità: ciò sarà una guarentigia irrecusabile per il governo e per il popolo.

Domenica 1 corrente, dovendosi celebrare nel rione di Trastevere la processione che chiamano de' *boccalotti*, perchè la corporazione o confraternita de' fabbricatori di vasi (*vascularii*) vi ha grandissima parte, si sparse, non so come, senza nè motivo nè indizio, un certo timore, corse una di quelle voci di cui non può ritrovarsi il capo nè scoprirsi l'origine - che alcuni de' borghigiani famosi avessero riprovevoli intendimenti, che volessero far turba e pescare nell'acqua mossa. — Immediatamente furono chiamate a quartiere dugento guardie cittadine, fu dato ordine ai vicini quartieri di s. Angelo, di Ripa e di Regola di stare all'erta, e nella notte venne aumentato il numero delle pattuglie. Ma nè in tempo della processione alla quale concorse grandissimo popolo, nè nella notte fu turbata, benchè leggiermente, la sicurezza e tranquillità del rione. L'emo Segretario di Stato vi si condusse ancor egli, e fu accompagnato da festevoli dimostrazioni di riverenza ed affetto.

Nel rione Monti che ha una estensione notevole, dove sono molte vie o poco abitate o diserte e molte vigne e dove per conseguente potrebbe più facilmente essere turbata la sicurezza pubblica, pare che sarà aperto quanto prima un altro quartiere civico, presso s. Prassede.

Perchè la guardia civica sia costituita regolarmente nelle provincie, sono stati destinati quattro Ispettori, uno per le legazioni; il secondo per le Marche, il terzo per l'Umbria, il quarto per il Patrimonio, la Sabina, la Marittima e Campagna. Il conte Randonani è stato nominato Ispettore per le legazioni, e l'avv. Raffaele Marchetti, collaboratore della *Bilancia*, eserciterà gli officj di segretario in questo Ispettorato.

Sentiamo con piacere che la malferma salute dell'Emo Giacchi vada migliorando a poco a poco, e che egli sia disposto a tenere ancora il governo della provincia ferrarese. Certo la sua partenza sarebbe dispiaciuta a' suoi amministratori e a tutti gli amici del pubblico bene, che molto pregiano le singolari prerogative e lodano a cielo il nobile contegno del cardinale in tempi difficili. Pro-egua egli a reggere con fermezza ed alacrità la provincia alle sue cure affidate dal sommo Pio: chè i buoni Ferraresi e chiunque sente amore di patria e di nazionale indipendenza, a lui pregano dal providentissimo Dio salda e fiorente salute.

In conferma di ciò abbiamo sott'occhio una recente lettera di Ferrara secondo la quale quest'Emo Legato benignamente accogliendo il voto espressogli in nome della città da una nobile deputazione all'uopo inviategli avrebbe lusingato di proseguire nel Governo di quella Provincia, finchè la sua salute non subisse nuove alterazioni.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Velletri 27 luglio

Anco in questa città va a compiersi un onesto voto cittadino. Mentre i pubblici desiderj volgevano a veder presto statuito in questo Capo-Luogo l'ordinamento della Guardia Civica, e per l'effetto raccoglievansi in un apposita nota le volontà de' più distinti cittadini per inviarla in forma di rispettosa istanza all'amatissimo nostro Preside, pervenuta da Roma l'Eccmo signor Conte Ettore Borgia latore di particolari istruzioni per parte del sullodato Porporato che appunto erano dirette ad affrettarne la formazione de' ruoli. Tutta la città accolse con entusiasmo e con esultanza questa novella; e tantosto il Vice-Preside, d'intelligenza con l'ottimo sig. Gonfaloniere, procedeva all'elezione di varj distinti cittadini dell'ordine nobile e civico per l'oggetto di formarne i ruoli rispettivi.

Rieti 1 Agosto

Dopochè nella notte del 10 Luglio con sorpresa di tutti evasero dalle carceri pubbliche di Rieti, mediante sfascio, due condannati a vita, e furono gli altri impediti dall'uscire fu presentato dal Gonfaloniere a questo Delegato Mons. Baddia un indirizzo portante la firma di oltre 200 cittadini di ogni ceto, ove si chiedea la istituzione della Guardia Civica anche in Rieti. I desiderj furono subito appagati con la nomina di 18 deputati per la compilazione de' Ruoli. Questi sono già completi, ed oggi, che è fuori il Regolamento, saranno attivate le compagnie. Più di 40 Cittadini si sono dichiarati pronti a costituirsi in drappelli di Cavalleria, se loro si permetterà.

Dicesi come cosa certa che in Città Ducale sia giunto un ufficiale per destinare i quartieri ad un corpo di truppa, che dovrà essere spedita su questa frontiera.

Macerata 21 Luglio

Monsignor Milesi delegato di Macerata, appena ritornato da Fermo in questa città, è partito immediatamente per Ancona. Nella sua assenza egli viene rappresentato dal barone Camillo Narducci.

Si sono eletti dal Consiglio tre individui per ognuna dalle quattro parrocchie della città, per la formazione de' ruoli della guardia cittadina: le parrocchie suburbane non vi sono comprese. — Si pensa di restringere il numero de' civici, il che non è cosa prudente, a motivo de' dispiaceri che suscita in non pochi individui la esclusione dalla medesima guardia, contro il disposto della legge.

Simaglia 28 luglio

Qui regna la massima tranquillità. La fiera procede con poco concorso. Non mancano però molti compratori greci e di regno.

Jesi 29 Luglio

Nel mese di Gennaio di quest'anno i pubblici fogli annunciarono la morte della Contessa Mastai-Moseconi, zia dell'adorato nostro Pontefice, e dissero quale accompagnamento ebbe il suo cadavere da molti giovani Jesini vestiti a lutto, come furono solenni le esequie fatte alla presenza delle nostre prime autorità, come fu veritiero un elogio funebre letto dal professore di eloquenza Dottor Florido Giannini, quanto fu il dolore di questa patria, che alla defonta era patria adottiva, e molte altre cose. Ma ciò che non ancora potea sapere si è un atto di degnazione del nostro Sommo Pio, il quale non dimentica gli ultimi suoi sudditi, sia pure egli in mezzo alle più alte cure del pontificato.

Queste lodi dette dal Prof. Giannini in chiesa nel giorno de' funerali, erano invero un eco fedele de' cuori di quanti accorsero al divoto officio, e per questo furono per volere della nostra magistratura consegnate alle stampe, ed a nome della città i Signori Canonico D. Giuseppe Primavera, e Marchese Angelo Ghislieri Comm. dell'ordine Gerosolimitano ne offrirono il primo esemplare all'Augusto nostro Gerarca Pio IX. A cui non bastò d'incaricare i suddetti nostri concittadini a manifestarci in ogni modo il suo gradimento del dono e degli ultimi onori resi alla sua zia; ma nel giorno 14 Luglio scrisse alla Jesina Magistratura una lettera tutta piena di grate ed affettuose espressioni, che conserveremo sempre nella memoria, come un segno preziosissimo del suo gran cuore, e del suo animo benigno, che ne volle onorare di tanto. — Questo è uno de' mille suoi fatti che ispirano amore; e noi sentiamo di amarlo davvero.

Loreto 31 Luglio

Alla subita voce che recava, avere il Sovrano e Roma corso e superato un pericolo, i Loretani sentirono quello che ogni buon cittadino dello Stato, e trassero alle benedette soglie della Vergine con triduan precie eucaristiche, alle quali succedette jeri una messa, solenne, assistita in trono da S. E. R. Monsignor Vescovo Brigante Colonna, coll'intervento di queste Autorità civili corteggiate dalla civica Banda. Perciocchè ciascuno ricordava le parole proferite nell'apostolica lettera dall'immortal Pontefice Pio IX, quando anch'egli mandò orando di care gemme votive il santuario nostro — *in questa SSma Madre essersi egli acceso sin da puerizia; questa SSma Madre avere sperimentata soccorrevole in tutte fortunate vicende* —, e non si dubitava di riconoscere la mano di Lei anche in questa. Promossa la sacra funzione dalla pietà di alquanti cittadini, lodata da tutti, ognuno si fece debito di partecipare a quella bella frequenza per fondere in una voce quella preghiera che sorgeva da un solo affetto, per leggersi in fronte l'un l'altro la gioia di veder delegato un sinistro, che tutti riguardavano come proprio, quando era volto contro l'adorato Padre Comune, contro i diletti fratelli di Roma.

Da lettera di Macerata sappiamo che ancora in quella città quasi tutta la popolazione si accalò, divota, per tre giorni con movimento spontaneo ed affettuoso, nelle chiese per rendere grazie a Dio del cessato pericolo.

Fano 29 Luglio.

Alle sette e tre quarti di questa mattina è finita una perquisizione in casa dell'ingegnere sig. Luigi Castagnoli, la quale si era cominciata fin dalle 12 della notte per ordine, a quanto dicesi, della Segreteria di Stato. — Questo ingegnere stato molto tempo in Fano per la esecuzione dei lavori al porto-canale, cessata ogni sua ingerenza, era partito, sono alcuni mesi, per Roma sua patria. Fanno appena quindici giorni, che è qui ritornato per la ultimazione forse di qualche suo interesse. L'affitto, della casa in fatti gli va a cessare coll'ultimo del prossimo Agosto, l'oggetto della perquisizione sem-

bra che fosse politico; nulla però si accenna essere stato ritrovato. Quello che ricorre alla mente di ognuno per tale avvenimento, si è che due processanti romani, famosi per la straordinaria politica Commissione degli ultimi tempi (che consenta Iddio sia cancellata dalla memoria degli uomini) ebbero alloggio dal Castagnoli, e la casa or ora perquisita fu ne' primi mesi dell'anno scorso la residenza della Commissione.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

Firenze 29 Luglio

Trovatomì oggi in Firenze e veduto il Motuproprio, reputo farvi gratissima sorpresa nell'inviarvelo. Non vi dissimulo però che, mentre la redazione attesta la rettitudine e il buon volere dell'ottimo Principe Toscano, altresì questa manifestazione Sovrana apparisce l'opera e la conseguenza di una stato d'irritabilità politica, della quale niuno indizio esiste fra noi.

È vero, e purtroppo è vero, il troncato legame di compatibilità fra un ceto di persone e un ceto di milizie; ma nè l'uno nè l'altro ceto costituiscono per loro medesimi la forza dell'intero popolo nè quella dell'intera milizia: che se il Corpo dei Carabinieri non ha saputo o potuto in alcune circostanze o città conservare quella forza morale che pure occorre al mantenimento dell'ordine, se il ceto degli scolari in Siena e dei giovani in Pisa e forse Firenze ha talvolta rotta una lancia contro i Carabinieri, e se infine alcuni di questi ultimi cozzarono con alcuni cittadini abusando dell'uniforme, non perciò può dirsi non tranquilla la Toscana, frequente l'agitazione, minacciosa la rivolta!

Piuttosto si doveva cercare tra i dissidenti una conciliazione; a coloro che ignorano i delicati uffici di conservare l'ordine, applicare severa pena, ed a chi con male arti accende la guerra civile, impedire di compiere i nefasti disegni. E in questo modo per certo si restituiva la tranquillità e l'armonia, si istruivano i preposti all'ordine pubblico sulle vie per mantenerlo, e si rendevano vani i tentativi degli oscurantisti.

È vero, che si domanda e si vuole l'ordinamento della Guardia Civica: ma questa istituzione e questa esigenza insorge per ispirito di emulazione con la Romagna, e per conoscersi che il Governo Toscano ne medita la formazione; perchè adunque non accelerarne la pubblicazione? qual'è la conseguenza del ritardo? una petizione già rivestita di 3000 firme e che facilmente ne riunirà 10000 o 140000 se propagata in tutte le città! ed allora come resistere?

È vero che si domanda e si vuole la promessa ampliazione dell'I. R. Consulta: per ora i voti sono singoli: se più si tarda i voti diverranno collettivi . . . ed allora!

Per le quali cose a me sembra concludere che l'animo generoso di Leopoldo II° non è forse guidato con quell'arte governativa la quale necessita in tempi difficili e richiedenti prontezza e risoluzione, — che la titubanza de' suoi Consiglieri male consuona con le esigenze dell'epoca e con i bisogni della civiltà, — che nell'attualità occorre a governare con soddisfacimento universale, più che con legalità dicasteriale, politica franca commista a giustizia ed a fermezza, — che è un errore grave di Governo il promettere, come fu promessa, la legge sulla I. R. Consulta e non averla per anco emanata, — che finalmente il nostro Granduca, il quale ha sempre preceduto ogni altro Sovrano d'Italia nelle opportune riforme, non deve lasciarsi avanzare da chi si sia, se non vuole cimentare una popolarità interessante, spontanea e sincera che meritamente nell'intera Toscana gode per la eccellenza di sue rette intenzioni, e per l'amore devolutogli da chi lo avvicina. Iddio lo ispiri per il meglio del paese

REGNO DELLE DUE SICILIE

Ci vien dato per certo che numerose bande percorrano la Calabria e che il governo napoletano abbia spedito regolari truppe di linea per combatterle e sterminarle. La Calabria come tutti sanno, è un paese montuoso e ripieno di gole, di balze, di passi difficili e però opportunissimo alle imboscate, alle insidie, alla guerra che gli spagnuoli chiamano di *Guerilla*: e tutti ricordano quante sollecitudini e timori eccitassero in tempi non lontani al governo francese i famosi insorgenti capitanati dal Cardinale Ruffo.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Della corruzione nei governi monarchici e nei rappresentativi

Noi avevamo intenzione di ritrarre ai nostri lettori l'impressione che ci ha fatto provare il recente processo dibattuto nella camera dei Pari e la condanna di M. Teste e di M. Gubieres: ma abbiamo creduto che sarà meglio riprodurre il seguente articolo d'un giornale francese.

« La più parte de' giornali ragionano oggidì sulla sentenza della corte dei Pari. I più fanno le meraviglie che si sia data una stessa pena a M. Gubieres e a M. Parmantier, similgiante nel nome, in effetto ineguale, terribile al primo,

quasi nulla al secondo, mentre pareva che il sentimento pubblico si aspettasse una proporzione totalmente contraria nella loro punizione. Il *Sicole* mentre condanna l'atto colpevole di M. Cubieres, manifesta pure la sua commiserazione per un valente soldato il cui sangue ha spicciato per nove o dieci ferite sul campo di battaglia e che si è smarrito verso il fine della sua vita nei tristi sentieri della speculazione o dell'inganno, senza avere l'audacia, la rapina e l'astuzia a cui tanti altri anche ai nostri giorni sono delatori dell'impunità. Il *National* nota che la corte che ha fatto uso del suo illuminato potere per liberarsi dal torto formale della legge, si è negata d'adoperare questa sovrana libertà a profitto dell'equità assoluta che sa sia stata una desiderabile compensazione d'una giustizia che la legge non meatra punto. *La Presse* domanda se il ministero non aveva nel 1813 il dovere d'investigare a cagione delle male voci che in sin d'allora correvano sul conto di M. Teste, prima di confidargli la presidenza d'una delle prime corti del regno. *La Democratie pacifique* domanda conto a M. il procurator generale Delangle dell'impugnabile durezza delle parole che ha pronunciate nella sua requisitoria alla corte dei Pari, e lo ammonisce che chi senza transizione e senza motivo è passato dalle fila dell'opposizione nel campo del potere, non ha forse il diritto di mostrarsi così duro ed appassionato.

Ai nostri occhi sembra che una riflessione debba precedere le altre. La corte dei Pari s'è mostrata severa, inesorabile — ha voluto, come si dice, dare un grande esempio, ha percosso forte e senza guardarvi, a misura che i colpevoli erano d'un ordine più elevato — non si è tanto occupata di distinguere fra gli antecedenti e le circostanze quanto di salvare il paese dal pericolo della corruzione. Sia. Ma ancora si è al principio, e la camera dei Pari si appresta a compiere una terribile fatica.

Non vogliamo noi dire che gli atti scandalosi, come l'affare di Gouhenans, sieno numerosi nell'amministrazione del nostro paese e che il vero male pubblico del tempo presente sia la corruzione de' magistrati per denaro.

Sta bene di reprimere gli scandali particolari, ma bisogna sradicare la prima causa del male.

Secondo le istituzioni di ciascun paese la corruzione piglia due forme diverse.

Nei paesi governati dispoticamente la corruzione sotto la forma della venalità è il delitto ordinario o comune. Vi si vende facilmente il favore dei ministri, i comandi, i privilegi, le funzioni, le onoranze, i segreti dello Stato o sino la giustizia.

Ma nei paesi liberi la corruzione si volge soprattutto ai voti: essa si chiama volgarmente il traffico dei suffragi o un linguaggio politico per pigliare la definizione dello stesso M. Guizot, l'abuso delle influenze. Tenete dunque per fermo che presso noi nel nostro paese costituzionale il vero male, la causa generale e profonda degli scandali che noi volgiamo, è questo traffico, questo pessimo abuso. Questo abuso delle influenze, questo deplorabile traffico messo in uso dal potere ha compromesso i costumi pubblici.

In tutta la Francia non avvi quasi elettore o cittadino che non abbia conoscenza di tali abusi. Se per avventura la corte dei Pari col suo immenso potere e con una ferma e sincera voglia di scoprire il male fosse addotta a fare sulla corruzione elettorale o parlamentaria una ricerca giudiziaria, i testimoni e le prove si leverebbero su da tutte le parti. E' stato punto a Quimperle un candidato per aver comperato dei voti a moneta sonante, si trattava d'un eccezione: si punisce un alto magistrato che aveva venduto una concessione di miniere a moneta sonante, si tratta similmente, noi lo crediamo, d'un eccezione. Ma la corruzione elettorale per la trasformazione d'ogni cosa per mezzo del potere e della influenza sui voti e la deplorabile regola di questo governo.

Il ministero ha fondata tutta la sua politica su gl'interessi privati ed ha così scatenate tutte le cupidità. Senza dubbio le tristi passioni de' nostri giorni lo hanno grandemente aiutato: ma l'aiuto di queste passioni, di questa avidità è una scusa per lui? Si dice che la pace può avere sui cuori e su le menti la sua trista influenza come la guerra. E' certo. La guerra rende i costumi violenti, incoraggia la rapina, fa tacere la giustizia e la libertà il dovere d'un governo che fa la guerra è dunque di combattere questi mali coi suoi sforzi, la sua azione, il suo esempio. La pace immollisce le anime, le abbassa, addormenta le passioni generose, infiamma la sete del lucro, corrompe i costumi. Il dovere d'un governo che conserva la pace, e dunque di lottare contro questa funesta influenza della pace, eccitando e agitando le più nobili passioni del paese, rispettando le coscienze, onorando la persistenza politica, vituperando i rinnegati, i venduti, gli speculatori di voti come chi disonestamente adopera negli affari. Ora il governo ha adempiuto a questo dovere? Che ne pensano i giudici della corte dei Pari si giustamente severi contro la corruzione? Che ne pensano la Francia e le altre nazioni? Non si dee chiamar prevaricazione aver corrotta la nazione collo sciupio della fortuna della nazione stessa, con una nuova specie di venalità delle cariche pubbliche, colla tentazione del guadagno accesa in tutti i cuori? L'enorme deficit non è egli come la ricevuta accusatrice che viene a confondere il ministero e convincerlo d'aver pagata coll'esagerazione dei favori pubblici e delle concessioni accordate una parte dei voti che ha voluto acquistare in massa e in una volta sola?

Ecco la causa, ecco il male.

Noi non ci accerchiamo al tutto col giornale dell'opposizione riguardo alle accuse che da al ministero. Ma un punto su cui non può cadere questione, e l'estrema facilità che ha in Francia il ministero per corrompere, e ciò che è facile, si fa più spesso che ciò che è difficile. — Quanto all'affare che è stato occasione di questo articolo, noi non vogliamo aggiungere che una sola riflessione. *Quid leges sine moribus vanae proficiunt* e che idee fassero i costumi d'una nazione quando uno de' suoi primi magistrati, un uomo vecchio si lascia corrompere e vende la giustizia, poi convinto tenta di uccidersi, e fallito il colpo senza dignità morale, senza dignità religiosa chiede i romori della

Sand o di Dumas per alleviare la fantasia! Veramente dove gli uomini diventano così fiacchi, dove l'intelligenza è così scompagnata dalla virtù, e non dalla virtù solo, ma anche dalla virilità, un mortifero vizio offende le intime viscere della società, o almeno a siffatta nazione fa mestieri d'uno sforzo supremo per rifarsi a patrie e morali abitudini.

**Inghilterra**

L'assemblea degli elettori liberali della città di Londra ha deciso che sosterrà nelle prossime elezioni i quattro candidati Lord John Russell, M. Patisson, M. S. Larpent e il barone Lionello de Rothschild.

Alla borsa del 22 luglio gli affari erano languenti e i consolidati restavano a 88 3/4, 7/8. La regina è tornata a Londra per prorogare il parlamento il quale sarà immediatamente disciolto.

Le notizie della Cina fanno temere di un prossimo attacco per parte degli indigeni. Si crede che il governo inglese si affretterà a far pervenire un rinforzo di truppe alla guarnigione di Hong-Kong.

**Portogallo**

Lettere di Lisbona dell'undici Luglio annunciano che sono stati messi in libertà Das Antas, Sa de Bandeira, Mello e altri prigionieri del partito della giunta, detenuti sia nel forte S. Guibano, sia a bordo de' vascelli inglesi.

**Spagna**

La regina Isabella ha lasciato Madrid il 17 Luglio per recarsi alla Granja ove ella deve passare qualche tempo. Sembra che il re che era venuto al palazzo di S. Giovanni per vedere i suoi fratelli, gli abbia inviati al palazzo a offrire i loro omaggi alla regina prima che partisse.

Le elezioni per la deputazione provinciale hanno cominciato. Il partito esaltato dispiega una tale attività che otterrà probabilmente un qualche successo.

**Francia**

M. Pellaprat è stato condannato alla stessa pena del gen. Cubieres, la degradazione civica e dieci mila franchi di ammenda.

A Macon si è riunito un banchetto di 2000 persone per onorare M. Lamartine principalmente per l'ultima sua opera — la storia dei Girondini —. M. Lamartine ha parlato innanzi a così numeroso uditorio della ragione, della rivoluzione, della corruzione *et cetera*.

Nelle ultime sedute della camera dei deputati si sono agitate le questioni relative a varie strade di ferro e sempre i progetti governativi hanno trionfato. Si è anche adottato il progetto di legge per contrarre un prestito di 350 milioni, e sono incominciate le discussioni sul budget delle rendite.

**Prussia**

Le manifestazioni in onore dei deputati dell'opposizione della dieta prussiana continuano nelle province renane, malgrado gli ostacoli posti dalla polizia la quale ha interdetto un banchetto che si preparava dagli abitanti di Dusseldorf a tutti i loro deputati alla dieta.

**Russia**

I russi hanno ultimamente provato un assai grave disfatta nel Daghestan; dopo essere stati respinti in tre attacchi successivi contro un villaggio occupato dai Montanari sono stati costretti di batter la ritirata. *La gazzetta universale di Prussia* dice che essi hanno perduto 115 uomini; 682 sono stati messi fuori di combattimento e 28 ufficiali di stato maggiore feriti.

**Svizzera**

La discussione sul Sonderbund è cominciata. In sino ad ora non hanno però parlato per la più parte che i deputati de' cantoni separatisti. (1)

L'Am de la Constitution giornale elvetico contiene la risposta di Oeschelheim alla lettera di M. Guizot. In questa risposta afferma che la Confederazione Svizzera e non i 22 Cantoni hanno agito a Parigi e a Vienna, e che è stato garantito il territorio non il patto federale.

**ESTRATTI**

**DE' GIORNALI E POLEMICA**

*Lettera al Signor Coriolano Monti*

Nel N° 27 del Contemporaneo ella ha impresso a dare al Pubblico de' *Schiarimenti* intorno alla *contesa sul passaggio dell'Apennino tra Bagnara e Surrifa*; e questo un lodevole divisamento se giugnerà, come io ritengo, a deciferare la questione in modo da togliere ogni dubbio. Per raggiungere il suo scopo rilevo che tiene discorso dell'andamento pel *Chiascio* e con esso del varco del monte a *Fossato*. Qui veridicamente conferma che tal linea fu indicata dal San Fermo e dal Pettiti; poi assicura il pubblico che *la nuda voce del Tenente Cerroti che primamente il richiamava a vita, non trovava che debite ecc.*

La sua proposizione che primamente il richiamava a vita non è giusta, quantunque l'avesse intesa presso a poco anche da altro foglio, che non solo encomiava il Sig. Cerroti come lo scopritore di quella linea, ma anzi veniva bandito al pubblico meritevole del premio di 75 1000 promesso dalla Suprema Sogratia di Stato con la Notifica-

(1) Ma una lettera scritta il 20 da Berna annuncia che la lega cattolica è stata riconosciuta incompatibile col patto federale da dodici cantoni e due mezzi - cantoni. La lettera conclude che una grande agitazione regna nelle città e ciascuna già si prepara ad una prossima guerra civile.

zione 7 Novembre 1846 sul quale non daranno giudizio i privati ma quell'illustre Consiglio d'arte, luce del nostro Stato, il quale solo sui fatti e matematiche dimostrazioni dà i suoi giudizi.

Ella, o chiarissimo Signor Ingegnere, non può ignorare, anche come consigliere comunale di Perugia, che io fin dal 30 Novembre 1846 diedi colle stampe alla luce una relazione scritta di commissione, per me onorevolissima, di codesto Nobile ed Illustre Magistrato di Perugia, caldo sempre di lodevole patrio amore, nella quale ho messa a comparazione la linea del *Topino-Potenza* con l'altra del *Chiascio per Fossato* ed ho data la preferenza a quest'ultima, precisando che la galleria occorrente per valicare l'Apennino deve stare fra i limiti dell'*Abbadia dei Canonici di Fabriano* a levante dell'Apennino, ed i ruderi del *Crocefisso* a ponente.

Dal 30 novembre 1846 al 2 Marzo 1847 vi sono oltre tre mesi, che mi sembra sieno tempo sufficiente perchè mi si dia la preminenza sul Signor Cerroti, il quale solo il 2 marzo detto, per quanto è noto, seguendo le mie tracce, forse avrà rese più dettagliate quelle idee generali che indicai con il mio scritto a stampa suddetto, come ha praticato la Sezione tecnica Umbro-Perugina, della quale io con lei faccio parte, con la stampa 20 Marzo p. d. Nel contesto del detto mio scritto diverse volte dichiarai che studj più dettagliati avrebbero dimostrata la verità di quanto esponevo in via generale, locchè non assunsi di fare perchè non doveva sortire dai limiti della commissione avuta, e perchè il tempo mi mancò per farlo; verità poi che si è confermata dal giudizio dei valentissimi miei sette colleghi con la suddetta stampa del 20 Marzo p. p. nella quale si dimostra la convenienza della linea di *Fossato* a fronte di quella del *Topino-Potenza*; e se gli estremi sieno riesciti in quest'ultimo scritto in parte diversi dai miei, ciò non cale, mentre in massima si conferma per esteso quanto primamente dissi io.

Dopo questa dimostrazione che non si può meglio spiegare che coi fatti perchè le stampe parlano, ed il Signor Cerroti non ne ha resa alcuna di ragione pubblica, e solo da operazioni private, e da privati si è resa nota la sua priorità, perciò credo superflua ogni altra spiegazione. Quindi credo anche opportuno di prevenirla che io non entrerò in polemiche inutili, qualunque fosse la risposta che le piacesse darmi, giacchè so che qui niuno più le legge e piuttosto fan ridere.

Bensi spero, o chiarissimo Signor Ingegnere, che vorrà essere meco generosa, convenendo che la sua espressione sul conto del Signor Cerroti intorno l'andamento del *Chiascio* pel monte di *Fossato*, cioè che primamente il richiamava a vita, è inesatta, e verificando le date sarà per rendermi ragione, ricordandole che questa ed altre linee le ho indicate prima di altri scrittori del nostro Stato con altra precedente stampa del 18 Luglio 1846 ed 11 Settembre di detto anno. Rifletta poi che io quantunque bolognese essendo obbligato per miei affari ad avere stanza in codesta Illustre Città di Perugia, fui il primo che per la sua patria scrissi in concreto sulle Strade Ferrate, dimostrando con calore quali erano le linee più utili che potevano favorirla, e tutti quelli che hanno scritto posteriormente, altro non fecero che copiare, dettagliare, e abbellire quanto dissi io, e perciò credo di meritare e di esigere mi si conceda da lei la priorità che mi compete, per la quale grato sarò sempre all'Illustre e Nobile Magistrato di Perugia, ed all'incitato Consiglio Provinciale, che su questa materia si degnarono valersi delle mie abbenchè limitate cognizioni.

Questo foglio non altera punto la stima, o chiarissimo Signor Ingegnere, che le protesto e solo per discussione letteraria glielo invio, ma però non posso a meno di farlo di ragione pubblica per rivendicare la priorità che mi vien tolta, e dopo ciò mi rassegno con distinta stima ed osservanza.

Dì Lei, Chiarissimo Signor Ingegnere.  
Roma 12 Luglio 1847.

Umilissimo Servitore  
BAVOSI

**INVITO SACRO**

Monsignor VERROLLES, vescovo della China, e giunto non ha quasi in Roma. Questo venerabile Prelato secondando i desideri della Propaganda, ha percorso tutta la Francia per incoraggiare l'opera della propagazione della fede. Da per tutto la di lui parola evangelica ha destato profondi sensi di ammirazione. Egli porrà fine alla sua missione, in Europa, col predicar Domenica, 8 Agosto 1847, alle ore 10, del mattino nella chiesa di S. Luigi de' Francesi, dopo la messa cantata. La predica sarà seguita dalla benedizione del SS. SACRAMENTO e da una messa bassa.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile.  
ROMA TIP. DELLA PAULADE ROMANA